

STAGIONE
CONCERTISTICA
2025/2026

**Erina
Yashima**
direttrice

Elly Suh
violino

PORT-

con il contributo di



registrazione audio
a cura di
Ema Vinci Service



STAGIONE CONCERTISTICA 2025/2026



English edition

COSA ASCOLTIAMO

di **Daniele Spini**

Come le tessere del domino, ciascuno dei pezzi di questo programma ha qualcosa in comune con un altro.

Sia il *Concerto rumeno* di **György Ligeti** sia il *Concerto per violino* di **Antonín Dvořák** elaborano elementi della cultura musicale popolare.

Per Dvořák un'opzione quasi scontata: secondo un percorso tipicamente romantico, la sua Boemia cercava di darsi un'identità autonoma anche in musica, e sentiva di doverla trovare nel popolo.

Per Ligeti, per questo Ligeti "prima di Ligeti" si trattava di proseguire appunto quel percorso: il regime ungherese incoraggiava scelte del genere mentre diffidava di ricerche linguistiche che sapessero troppo di formalismo borghese.

Che poi perfino questo capolavoro, infinitamente più tranquillo delle musiche nate dopo la scoperta delle avanguardie, abbia procurato a Ligeti più di un guaio per la sola colpa di non esser banale, è solo un'ennesima riprova della stupidità delle dittature.

Su un altro fronte, il Concerto di Ligeti strizza l'occhio alla *Sinfonia* di **Georges Bizet**: sono entrambi opera preziosa di compositori giovani - 28 anni l'ungherese, addirittura 17 il francese: si chiama genio - e soprattutto appartengono a una prima fase di ciascuno dei due, ancora lontana dalle scelte che hanno assicurato un posto di primissimo piano nella storia all'autore delle *Aventures* e di *Ramifications* e a quello di *Carmen*.

A legare la Sinfonia in do maggiore al Concerto per violino c'è l'appartenenza comune alla stagione romantica, vissuta però senza rompere con le forme della tradizione classica.

Se poi vogliamo trovare paralleli anche fra le storie di una direttrice tedesca figlia di giapponesi e una violinista americana di origini coreane... perché no?

Erina Yashima

direttrice

Elly Suh

violino

György Ligeti

Concert Românesc

Andantino
Allegro vivace
Adagio ma non troppo
Molto vivace

Antonín Dvořák

Concerto per violino in la minore
op. 53

Allegro ma non troppo
Adagio ma non troppo
Allegro giocoso, ma non troppo

Georges Bizet

Sinfonia in do maggiore

Allegro vivo
Adagio
Scherzo: Minuetto
Finale: Allegro vivace

LE VIE DELLA MUSICA

POGGIBONSI (SI), Teatro Politeama
lunedì 13 aprile 2026 ore 21:00

FIRENZE, Teatro Verdi
mercoledì 15 aprile 2026 ore 21:00

LA MUSICA E OLTRE ...

rubrica di
Rosaria Parretti

*Traiano dei Daci trionfò,
e Dacico fu cognominato.*

Cassio Dione Cocceiano,
Storia Romana,
nella traduzione
di Luigi Bossi del 1823.

Forse vi state chiedendo cosa significhi **Concert românesc**, e se la traduzione di *Concert* è scontata, forse avete capito che la parola *românesc* ha a che fare con “romanesco” e “Roma”. Non siete lontani dalla soluzione: *românesc* è una parola romena che significa appunto “romeno”, e avete ragione, questa lingua suona davvero come la nostra. Fra la lingua italiana e quella romena c'è tutto un bailamme di lingue slave, come lo sloveno, il serbo, il serbo-bosniaco, il serbo-croato, lo slovacco, il bulgaro. Aggiungete anche la lingua germanica da Vienna in su, e l'ungherese di discendenza mongola, ma seguendo il corso del Danubio arriverete finalmente in Romania, dove si parla di nuovo una lingua romanza, che cioè discende dal latino.

A dirla tutta, il romeno è una lingua “romanza balcanizzata”, che ha subito cioè l'influenza greca, turca, slava e ungherese, ma l'80% delle parole sono di origine latina. In romeno “pane” si dice *pâine*, “fuoco” si dice *foc*: sono gli stessi suoni usati per indicare lo stesso significato anche in italiano, francese (*pain, feu*), spagnolo (*pan, fuego*), portoghese (*pão, fogo*). La parentela fra tutte queste lingue è da rintracciare proprio negli antichi Romani, nella vastità dell'impero e nella diffusione della lingua latina volgare (cioè della lingua non scritta) in tutte le zone sotto il dominio di Roma. E questo ci riporta all'intuizione iniziale su *românesc*.

In questo caso, lo scontro con la civiltà di Roma avviene nel 106 d.C., quando Traiano conquista la Dacia del re Decebal e la trasforma in provincia. La storia di quest'impresa è celebrata in quell'incredibile “film di marmo” che è appunto la Colonna Traiana. È da lì che il latino comincia a mescolarsi con i dialetti locali dando origine a una forma di proto-romeno. Per le prime testimonianze scritte però bisogna aspettare il XVI secolo, documenti tutti vergati con l'alfabeto cirillico. Quello latino viene introdotto ufficialmente nel 1860 con la Riforma Ortografica influenzata dalla cosiddetta Scuola Transilvana, che cerca di enfatizzare l'origine latina della lingua, e che porta appunto all'abbandono

dell'alfabeto slavo. Nonostante la parentela, la struttura della lingua romena ha delle particolarità che la differenziano non poco dalla nostra.

La prima è che si conservano i casi latini: nominativo, accusativo, genitivo, dativo, vocativo, col risultato che noi siamo affollati di preposizioni, e loro maneggiano declinazioni. Gli articoli poi sono enclitici, cioè si attaccano in fondo al nome, al sostantivo: se noi abbiamo “il fuoco”, i romeni mettono l'articolo *-ul* alla fine della parola *foc*, ottenendo appunto *focul*.

La più interessante, secondo me, riguarda il genere dei sostantivi: l'italiano li divide in due grandi gruppi, maschili e femminili: “la luna”, “il sole”, “la notte”, “il giorno”, e via dicendo.

Il romeno ha anche il genere neutro, che però al singolare è considerato maschile, e al plurale diventa femminile.

Che questo discrimine fra singoli maschi e molteplici femmine significhi qualcosa di più profondo?

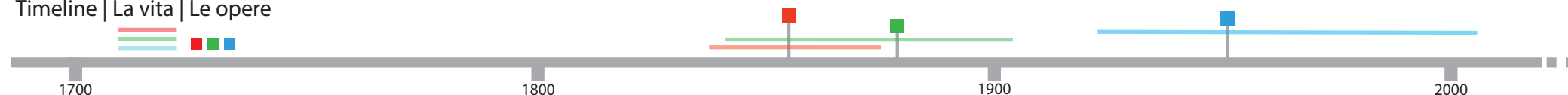
Volontà di distinzione da un lato e capacità di aggregazione dall'altro? Potete pensarci su mentre ascoltate il *Concert românesc*.

Nell'immagine
Rappresentazione
della battaglia di Tape,
primo scontro fra Romani
e Daci nel 101 d. C.
In alto la figura
di Giove tonante.
Calco di un dettaglio della
Colonna Traiana, scena 19.



- 1855 - Bizet
Sinfonia in do maggiore
- 1880 - Dvořák
Concerto per violino e
orchestra op. 53
- 1951 - Ligeti
Concert Românesc

Timeline | La vita | Le opere





Erina
Yashima



BIO COMPLETA



erinayashima.com



erina.yashima



erinayashima

Tra il teatro musicale e il concerto sinfonico, il suo percorso si distingue per ampiezza di repertorio, solidità tecnica e una presenza sempre più richiesta a livello internazionale. Dopo l'incarico di Primo Kapellmeister alla Komische Oper di Berlino, dal 2022 al 2024, ha ampliato rapidamente il proprio raggio d'azione, collaborando con orchestre come la Chicago Symphony, la Philadelphia Orchestra, la San Francisco Symphony e l'Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese. Nella stagione 2024/25 debutta con la Frankfurt Radio Symphony, la Royal Liverpool Philharmonic e importanti compagini in Germania e Giappone, accanto a nuovi impegni operistici alla Lyric Opera di Chicago, all'Opera Australia e all'Irish National Opera. In Italia ha lasciato un segno con produzioni a Ravenna, Rimini, Pisa, Lucca, Novara e Piacenza, anche con l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini. Nata ad Hannover e formatasi tra Hannover, Friburgo, Vienna e Berlino, Erina Yashima unisce precisione, energia teatrale e una naturale autorevolezza sul podio, muovendosi con pari sicurezza tra palcoscenico e sala da concerto.



Elly
Suh



BIO COMPLETA



ellysuh.com



EllySuh10



elly_suh

Interprete sensibile e coinvolgente, la violinista coreanoamericana Elly Suh si distingue per una forte personalità musicale e per un approccio creativo che rinnova il repertorio. Particolarmente apprezzata nell'opera di Niccolò Paganini, sta realizzando un progetto discografico dedicato ai 24 *Capricci per violino solo*, *Paganini Vault*, concepito come album audiovisivo narrativo che esplora nuove modalità di presentazione della musica classica nel XXI secolo. Accanto al grande repertorio violinistico, dedica grande attenzione anche alla musica contemporanea, interpretando opere di Mario Davidovsky, Ned Rorem e Jörg Widmann; compositrice e arrangiatrice, inserisce spesso nelle proprie esecuzioni cadenze originali, improvvisazioni o nuovi arrangiamenti. Premiata in numerosi concorsi internazionali, tra cui il Premio Paganini di Genova, il Michael Hill International Violin Competition e il Bach-Wettbewerb di Lipsia, svolge oggi un'intensa attività concertistica con orchestre e istituzioni musicali in Europa, Asia e Stati Uniti, esibendosi in sale come Carnegie Hall, Lincoln Center e BOZAR di Bruxelles.

GYÖRGY LIGETI

/ Târnăveni 1923
/ Vienna 2006

Concert Românesc

durata: 12 minuti circa
nota di Gregorio Moppi

Quando nel 1956 riuscì a varcare avventurosamente la cortina di ferro, il trentatreenne György Ligeti (ebreo transilvano di lingua tedesca nato in un paese dell'Ungheria passato alla Romania dopo la Grande Guerra) aveva già al suo attivo una settantina di composizioni fra *Lieder*, arrangiamenti di canti popolari, abbozzi di sinfonie, pezzi pianistici, cameristici, corali – la maggior parte dei quali, tuttavia, da considerarsi incunaboli di ciò che sarà. Poi la produzione matura di uno dei maggiori compositori del secondo Novecento, divenuto familiare al grande pubblico dacché Stanley Kubrick ne utilizzò alcune pagine in *2001: Odissea nello spazio*. In effetti il vero Ligeti sboccia con l'arrivo in Occidente, al contatto con le correnti più avanzate dello sperimentalismo da lui però filtrate in maniera critica e originale: giacché fin da subito, piuttosto che al culto integralista della serie dodecafonica praticato e predicato dai seguaci di Webern, appare interessato alla ricerca strutturale sul suono (e alla sua percezione da parte dell'ascoltatore) inteso come stratificazione di diverse fasce timbriche pulsanti di movimenti minuti, ciascuna posta in relazione contrappuntistica con le altre, che tendono a occupare capillarmente tutto lo spazio acustico disponibile. Il che, in gergo tecnico, viene definito "micropolifonia". Un tal modo di procedere suscita anche una profonda riflessione sul concetto di tempo che si traduce nell'elementare opposizione stasi-movimento. «Suscita l'impressione di un fluire senza inizio e senza fine» diceva Ligeti a proposito della sua musica. «Essa risulta immobile ma solo in apparenza; all'interno di quel permanere, di quella staticità, vi sono impercettibili modificazioni che mi fanno pensare alla superficie di un'acqua nella quale si rifletta un'immagine». Una simile tendenza già si scorge in controluce nell'ultimo movimento del *Concerto Românesc*: proprio la parte che, a causa di quel che fu giudicato dai censori di Stato un trattamento troppo disinvolto delle dissonanze, determinò l'ostracismo del regime comunista nei confronti dell'intera partitura dopo appena una prova. Cosicché quest'opera datata 1951 dovette attendere vent'anni per venire eseguita la prima volta – e non in Europa, bensì negli Stati Uniti. A fondamento del *Concerto* sta il folklore romeno, in parte autentico, in parte riformulato dall'autore. Il quale, come modello linguistico di riferimento, guarda ai connazionali Béla Bartók e Zoltán Kodály, alla loro arte incardinata su materiali musicali di provenienza contadina raccolti sul campo, trascritti, studiati, compresi, interiorizzati. Ciò che di Ligeti, nell'epoca buia dello stalinismo agli sgoccioli, avrebbe pienamente soddisfatto i criteri estetici del realismo socialista imposto per decreto totalitario, se solo non vi fossero state quelle critiche alquanto fumose di qualche burocrate su un presunto, eccessivo

avanguardismo nella scrittura armonica del pezzo. Riserve del genere erano spesso dettate più da ragioni politiche che tecniche; bastavano però per devastare la vita di un uomo (o a togliergliela, nel peggiore dei casi). I quattro movimenti del *Concerto Românesc* si succedono senza soluzione di continuità. Tutti arcaizzanti nei profili melodici e acuminati nella scrittura che tende a separare con nettezza il blocco degli archi dai fiati. Il primo movimento, *Andantino*, è una sorta di nenia avvoltolata attorno a un medesimo gruppo di note il cui continuo cambiamento di metro (2/8, 3/8, 4/8) dà al pezzo un passo fluttuante. L'*Allegro vivace* ci proietta improvvisamente nel bel mezzo di una festa paesana ritmata da tamburo piccolo e grancassa, durante la quale ottavino, clarinetto e violino riescono a conquistarsi, ognuno, momenti di risalto protagonista. Ha carattere quasi onirico l'*Adagio ma non troppo* seguente, mobilissimo nell'andamento, dove Ligeti richiede l'uso di due corni naturali (forse memoria di quelli uditi sui Carpazi nell'infanzia) che dialogano in eco sullo sfarfallio fantasmatico degli archi, mentre il corno inglese intreccia arabeschi orientaleggianti. Il motivo dei corni si ripresenta, reminiscenza caliginosa, alla fine del *Molto vivace*, il movimento ultimo in cui il brulichio indistinto di note sovrapposte che diverrà cifra distintiva del Ligeti maggiore fa da sipario a danze convulse governate da uno spiritato violino etnico.

ANTONÍN DVOŘÁK

/ Nelahozeves 1841
/ Praga 1904

Concerto per violino in la minore op. 53

durata: 32 minuti circa
nota di Elisabetta Torselli

Dopo la serie dei capolavori classici e romantici di cui il concerto di Brahms (1878) costituirà una sorta di ricapitolazione, la letteratura del concerto per violino e orchestra si rinnova nel secondo Ottocento con un manipolo di opere belle o comunque piacevoli con Bruch, Wieniawski, Čajkovskij e Dvořák. Questa pagina del compositore boemo può essere considerata a buon diritto la sorella minore dell'op. 77 brahmsiana, composta a ruota di quella (nel 1879-80 anche se radicalmente revisionata nel 1882 e pubblicata come op. 53 nel 1883) e parimenti dedicata a Joseph Joachim, amico di Brahms e ispiratore del suo concerto. Ma Joachim, inizialmente ben disposto verso Dvořák, pretese di interferire pesantemente, con i suoi consigli tecnici e raccomandazioni di alleggerire la densità dell'orchestra, con la composizione, e fu infine un altro violinista, František Ondříček, a eseguire il concerto a Praga il 14 ottobre 1883 sotto la guida dell'autore. Brahms fu dagli anni Settanta, per Dvořák, modello compositivo e mentore, essendosi adoperato assieme ad Eduard Hanslick per fargli assegnare una borsa di studio del governo austriaco che fu per Dvořák l'occasione per uscire dall'ambiente praghese agganciando i circoli musicali austro-tedeschi. E in effetti il suo merito è quello di saper calare in maniera calda,

GEORGES BIZET

/ Parigi 1838
/ Bougival 1875

spontanea e convincente, nell'ampia sintassi e nelle regole del gioco della scrittura musicale di conio classico, ma dilatata a più ampio respiro, "alla Brahms" appunto, un materiale musicale fresco, sincero, espansivo, intensamente lirico o gagliardo, in cui ciò che sembra citazione di melodie e ritmi di danza della musica tradizionale boema (e più in generale slava) è sovente un'invenzione spiritualmente fedele. Musica da camera, concerti e sinfonie rappresentano dunque in Dvořák le ragioni della "musica assoluta" della linea Hanslick-Brahms (ragioni a cui peraltro egli non si votò con assoluta fedeltà: agli ideali musicali giovanili, di stampo, piuttosto, lisztiano-wagneriano, Dvořák, dopo il rientro in patria dal lungo soggiorno americano, tornò con i poemi sinfonici e le opere *Rusalka* e *Armida*).

Il *Concerto in la minore* si apre con un *Allegro ma non troppo* costruito classicamente, con un imperioso ma affascinante tema principale (subito esposto dal solista che entra dopo quattro sole battute introduttive), dall'*incipit* di metrica invero brahmsiana (minima puntata e terzina) e dalle disposizioni espressive rapsodiche e zingaresche, che si piegano felicemente alle avventure e alle cadenze solistiche, con brahmsiana abbondanza di bicordi, senza che con ciò si possa parlare (tutt'altro) di un virtuosismo esteriore o fine a se stesso, rimanendo anzi centrale, come in Brahms, la possibilità di esprimere, del violino, anche un'attitudine più intima e sognante. Attitudine che si evidenzia nell'*Adagio ma non troppo*, una pacata romanza caratterizzata da un libero dialogare con i vari settori dell'orchestra (strumentini e corni in particolare); mentre il finale, *Allegro giocoso ma non troppo*, ripristina felicemente i diritti del virtuosismo, reinterpretando liberamente il brillante ventaglio di soluzioni tecniche e di episodi "caratteristici" che costituiva l'eredità del classico rondò finale da concerto, e convogliandovi le suggestioni folkloriche delle danze boeme e slave (le composizioni di Dvořák sono notoriamente piene di tali ritmi di *furiant* e *dumka*), con le loro saporose accentazioni.

La morte colse Bizet senza che l'esito di *Carmen* (3 marzo 1875) avesse lasciato supporre il suo futuro, straordinario successo. Bizet si attendeva molto dal suo ultimo lavoro teatrale, ed è naturale che le difficoltà iniziali lo avessero duramente provato. Niente si attendeva, al contrario, dalla giovanile *Sinfonia in Do maggiore*, composta a diciassette anni con il solo intento di mettere alla prova la propria perizia musicale. La sinfonia non era stata pensata né per la pubblicazione né per la pubblica esecuzione: il manoscritto fu rinvenuto nel 1933 in un fondo donato al conservatorio di Parigi da Reynaldo Hahn e la composizione ricevette subito l'attenzione di Felix Weingartner, che due anni dopo ne curò personalmente un'edizione a

Sinfonia in do maggiore

durata: 28 minuti circa
nota di Marco Mangani

stampa e ne dette a Basilea la prima esecuzione assoluta. Da allora, la *Sinfonia in Do maggiore* è divenuta una presenza discreta, ma costante, nei concerti e nelle incisioni discografiche. Per comprendere il senso di questo piccolo capolavoro occorre tener presente il contesto. Nella Francia di metà Ottocento si affermò un ideale musicale che era, al tempo stesso, nazionalista e antimodernista: si deprecava lo stile tedesco inaugurato dagli ultimi quartetti di Beethoven e si auspicava la nascita di uno stile francese che conciliasse espressività e chiarezza formale. Queste parole di Adolphe Adam, scritte per recensire la *Symphonie en ré* di Charles Gounod, sono, a tal proposito, quanto mai emblematiche: «Sarà, per la Francia, una fortuna e una gloria il poter opporre una musica tanto saggia, pura e ispirata alle divagazioni della cosiddetta moderna scuola tedesca». Era l'11 febbraio 1855; alcuni mesi dopo Bizet avrebbe composto la sua sinfonia, che rispondeva assai bene all'ideale di Adam: cercheremmo invano una forma-sonata cristallina come quella dell'*Allegro vivo* iniziale di Bizet perfino in un compositore del '700. Per questa sinfonia si sono tirati in ballo numerosi possibili modelli: Rossini, in primo luogo (che sarà certo stato onnipresente nella Francia del nascente Secondo Impero, ma che in realtà con questa composizione non c'entra nulla), ma anche Mozart, Mendelssohn e, più occulti, Haydn e Beethoven (ovviamente quello dei primi due "stili"). Salvo errore, solo un critico letterario, Gérard Genette, ha tirato in ballo il nome di Schubert; non del tutto a torto, se pensiamo in particolare alla Quinta sinfonia del compositore austriaco. Sta di fatto che, in questo esercizio d'un neodiplomato ansioso di rispondere alla chiamata alle armi di Gounod & Co., Bizet è già in tutto e per tutto se stesso. E non si allude solo alla splendida melodia dell'oboe che domina l'*Adagio*; né soltanto alla "melodia infinita" degli archi che segue quelle medesime frasi dell'oboe, e che rimanda alle arcate del secondo entr'acte di *Carmen* o dell'*Adagietto* dell'*Arlésienne*; ma ci si riferisce proprio al dominio infallibile della scrittura, sempre posto al servizio della cantabilità e della semplicità. Ne è un esempio sublime il fugato che costituisce la sezione contrastante dell'*Adagio*: dal vincitore di un premio di contrappunto ci saremmo attesi un esercizio di scuola; abbiamo invece una pagina geniale, liberissima nell'impiego dei notevoli contro-soggetti. E quanta *Arlésienne* nel trio dello *Scherzo*! E nei "crescendo" dei movimenti esterni e dello *Scherzo* medesimo, quanta *Carmen*! Sono dei "crescendo" inconfondibili (si potrebbe parlare davvero di "crescendo bizettiano"), come quello che, a Siviglia, accompagna le sigaraie che affollano la piazza. In questa bella pagina orchestrale c'è davvero, in nuce, tutto ciò che noi e Nietzsche abbiamo amato di Georges Bizet.

VISTI DA DENTRO

parla
ANDREA MANCINI
primo corno dell'ORT



Bizet scrive la *Sinfonia in Do* da ragazzo, non ancora maggiorenne, ed è un "compito per casa" assegnatogli dal suo maestro di Composizione al Conservatorio di Parigi: Charles Gounod. Proprio l'anno prima, Gounod aveva terminato la sua prima sinfonia, in Re, che Bizet vede prendere forma sotto ai suoi occhi. Innamoratosi di questo lavoro, ne trae ispirazione e lo cita (insieme ad altri del Maestro) come se volesse non solo rendergli omaggio, ma in qualche modo volesse illuminare la propria composizione della luce che, secondo la sua sensibilità, riflettevano le fatiche del suo mentore. La stima che Bizet provava nei confronti di Gounod lo porterà ad affermare che "[G.] è l'inizio della mia vita come artista. Sgorgo da lui. Lui è la causa, io la conseguenza".

In questo, la *Sinfonia in Do* sembra proprio una conseguenza, un prolungamento artistico che nasce nelle aule del Conservatorio e di cui Bizet purtroppo non riconoscerà mai la genialità: non uscì mai dal cassetto dei ricordi fino alla sua morte, quando venne riscoperto ed eseguito per la prima volta dal grandissimo direttore Felix Weingartner a Basilea nel Febbraio del 1935, ben 60 anni dopo la scomparsa dell'autore. La *Sinfonia in Do* è un lavoro che amo dal primo ascolto e che accompagna la mia vita da quando sono ragazzo. Nonostante ciò, sarà per me la prima volta in cui avrò la fortuna di suonarla, di percorrerla dall'interno, e di scovarne magari qualche sfumatura nuova. Un aspetto di chi fa musica a tempo pieno è proprio questo, la fortuna di poter scoprire luci e ombre diverse, rispetto a chi ascolta, dei capolavori che hanno fatto la Storia della Musica; un po' come se un pittore potesse diventare per un attimo un tratto che disegna i capelli della Gioconda, o uno scultore una fibra dei muscoli del David. Ripercorrere le melodie e le armonie che hanno suonato nella testa e nel cuore di questi grandissimi geni, prima ancora che nelle sale da concerto, è una grandissima fortuna; insieme a questi suoni, abbiamo la possibilità di ritrovare i nostri ricordi, i nostri amori, le nostre delusioni, di dividerli tra noi orchestrali insieme, dividerli con chi è sul podio in quel momento, seguire le sue indicazioni per capire che sfumature far emergere e che sfumature lasciare più nascoste, e donare infine tutto questo al pubblico. Anche questa è la forza del linguaggio della musica: riunirci tutti nella semplicità di esseri umani, togliere le sovrastrutture della società e riportarci per un attimo quando eravamo ragazzini e la vita si riduceva ai compiti a casa prima di cena.

PROPOSTE DISCO GRAFICHE



Questi e altri titoli
disponibili presso
la sede di
DISCHI FENICE
via Santa Reparata 8/B
lun-ven 10-14 e 15:30-19:30;
sab 10-13:30 e 15:30-19:00.

Info e prenotazioni
tel. 055 3928712
(anche whatsapp)
info@dischifenice.it



Poetica dello spazio e arte del tempo, meccanica di altissima precisione, esuberanza ritmica... La musica di Ligeti sfida i criteri e le linee guida. Questa registrazione permette di valutare lo sviluppo del linguaggio musicale di uno dei più grandi compositori del XX secolo, dal primo *Concerto Românesco* agli ultimi concerti per pianoforte e violino, qui interpretati da due magnifici virtuosi.

1 CD Harmonia Mundi € 20

Interpretazioni deliziose ed elegante registrazione di vivace musica francese. Haitink conosceva davvero a fondo questo genere musicale e l'orchestra è una delle migliori al mondo, sia nell'esecuzione che nella performance. La registrazione Philips è leggermente smorzata nei dettagli, ma al contempo estremamente suggestiva, una presentazione perfetta di questo repertorio.

1 CD Philips € 10

Hadelich, che ha già inciso il concerto di Brahms in un'interpretazione straordinaria, continua a intrecciare le influenze dello stile "boemo" con le sue melodie e armonie tipiche, non solo in singoli brani di musica da camera di Dvořák (tra cui la celebre *Humoresque*), ma anche nei quattro pezzi di Josef Suk, genere di Dvořák. Naturale, caloroso e tecnicamente eccezionale: questo viaggio nella musica ceca è semplicemente imperdibile!

1 CD Warner € 20



Fondata nel 1980 a Firenze, per iniziativa della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, è considerata una tra le migliori orchestre in Italia.

Nel 1983, durante la direzione artistica di **Luciano Berio**, è diventata Istituzione Concertistica Orchestrale per riconoscimento del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

L'organico medio è di 44 musicisti che si suddividono anche in agili formazioni cameristiche. L'Orchestra ha sede a Firenze nello storico Teatro Verdi, dove presenta la propria stagione di concerti, distribuiti poi in tutta la Toscana, in Italia e all'estero. È oggi guidata dalla direzione artistica di **Daniele Spini** e dalla direzione principale di **Diego Ceretta**.

La sua storia artistica è segnata dalla presenza e dalla collaborazione con musicisti illustri come Salvatore Accardo, Martha Argerich, Rudolf Barshai, Yuri Bashmet, Franco Battiato, Stefano Bollani, Frans Brüggen, James Conlon, Myung-Whun Chung, Tan Dun, Richard Galliano, Gianandrea Gavazzeni, Gianluigi Gelmetti, Daniel Harding, Eliahu Inbal, Yo-Yo Ma, Butch Morris, Emmanuel Pahud, Daniele Rustioni, Ryūichi Sakamoto e Uto Ughi.

L'ORT si distingue per l'eccellenza dei musicisti di cui è composta ed è interprete duttile di un ampio repertorio, dal barocco al classicismo, dal romanticismo al Novecento storico, con una particolare attenzione alla musica contemporanea, che l'ha portata a partecipare a importanti festival internazionali. I suoi concerti sono trasmessi da Rai Radio Tre e da Rete Toscana Classica; incide per Emi, Ricordi, Agorà, VDM Records, Sony Classical, Warner Music Italia, NovAntiqua Records e Dynamic.

**45^{RA} ORCHESTRA
DELLA TOSCANA**

VIOLINI PRIMI

Giacomo Bianchi *
Clarice Curradi **
Paolo Gaiani **
Laura Agostinelli
Samuele Bianchi
Stefano Bianchi
Clarice Binet
Janine Bratu
Bianca Pianesi
Eleonora Zamboni

VIOLINI SECONDI

Franziska Schötensack *
Fiammetta Casalini *
Damiano Babbini **
Paolo Lambardi **
Filippo Conrado
Paolo Del Lungo
Chiara Mura
Giacomo Nesi

VIOLE

Francesca Piccioni *
Stefano Zanobini *
Pierpaolo Ricci **
Caterina Cioli
Sabrina Giuliani

VIOLONCELLI

Augusto Gasbarri *
Klara Wincor *
Andrea Landi **
Simone Centauro
Elettra Mealli

CONTRABBASSI

Lucio Corenzi *
Salvatore La Mantia **
Riccardo Vicari

FLAUTI

Viola Brambilla *
Alessandro Cetro *

OBOI

Alessio Galiazzo *
G. Flavio Giuliani *

CLARINETTI

Emilio Checchini *
Fabrizio Fadda *

FAGOTTI

Umberto Codecà *
Matteo Maggini *

CORNI

Andrea Albori *
Andrea Mancini *
Massimo Marconi
Gabriele Ricci

TROMBE

Stefano Benedetti *
Luca Betti *

TIMPANI

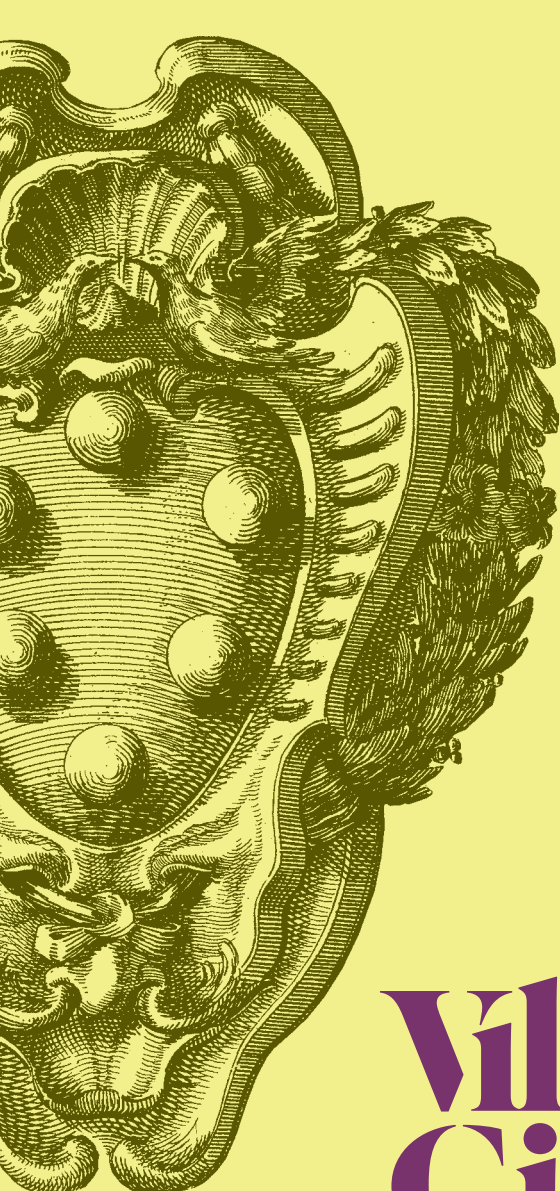
Chiara De Sena *

PERCUSSIONI

Alessandro Calicchio

* prime parti
** concertino

Ispettrice d'orchestra
e archivista
Larisa Vieru



ORCHESTRA
DELLA TOSCANA

10^a edizione
**Giugno-Luglio
2026**

IN ARRIVO

Seguici sul nostro sito
e sui canali social



orchestradellatoscana.it

Ville e Giardini incantati

MUSICA E CONCERTI
NELLE VILLE MEDICEE TOSCANE

ASPETTANDO L'ESTATE

PRESTO IN ARRIVO
LA RASSEGNA
VILLE E GIARDINI
INCANTATI

È confermata la decima edizione di *Ville e Giardini incantati*, la manifestazione di successo che da nove anni ci vede protagonisti nelle **Ville Medicee della Toscana** – patrimonio UNESCO – e in altri luoghi di straordinario valore culturale. Dal giugno al luglio 2026 sono in programma quattordici concerti distribuiti in nove ville e giardini unici, con importanti ritorni come **Villa La Ferdinanda** di Artimino e il Giardino della **Villa Medicea di Castello** a Firenze. Dopo il debutto dello scorso anno, si conferma anche la presenza del **Forte Belvedere** a Firenze, splendida terrazza sulla città. A breve pubblicheremo sul nostro sito il calendario completo, con tutte le informazioni sui protagonisti, i programmi e le modalità di acquisto. I posti, come sempre, saranno limitati: il consiglio è di muoversi per tempo e assicurarsi l'ingresso, per non perdere l'occasione di vivere da vicino uno degli appuntamenti più affascinanti dell'estate.

LA NUOVA MOSTRA A PALAZZO STROZZI

"ROTHKO A FIRENZE"
FINO AL
23 AGOSTO
2026

Lo scorso 14 marzo Palazzo Strozzi ha inaugurato "**Rothko a Firenze**", una delle più importanti mostre mai dedicate al maestro dell'arte moderna americana Mark Rothko (1903-1970). Il progetto riunisce oltre 70 opere provenienti da musei e collezioni internazionali, ripercorrendo l'intera carriera dell'artista, dalle prime esperienze figurative ai celebri campi di colore. La mostra, **visitabile fino al 23 agosto**, si estende anche al Museo di San Marco e alla Biblioteca Medicea Laurenziana, mettendo in dialogo il linguaggio di Rothko con il Rinascimento. Si ripete così la collaborazione tra **Fondazione ORT** e **Fondazione Palazzo Strozzi**: il pubblico dell'ORT potrà accedere alla mostra con tariffa ridotta, presentando il proprio abbonamento o biglietto dei concerti. Viceversa, con il biglietto della mostra si ha diritto a un ingresso ridotto per uno dei nostri concerti in Stagione 2025/26. Info su www.palazzostrozzi.org





Diego Ceretta

direttore

Emilio Checchini

clarinetto

Umberto Codecà

fagotto

07
MAGGIO
giovedì
ore 21:00

musiche di
WEBERN, R. STRAUSS
MENDELSSOHN



Silvia Careddu

flauto

Diego Ceretta

direttore

musiche di
MATTEO RUBINI
IBERT, BRAHMS



20
MAGGIO
mercoledì
ore 21:00



via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. 055 2340710
info@orchestradellatoscana.it
orchestradellatoscana.it



TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 97
50122 Firenze
tel. 055 212320
teatroverdifiorenze.it

La biglietteria è aperta:
il martedì e il venerdì
ore 10:00-13:00 e 16:00-19:00,
il mercoledì e il giovedì ore
16:00-19:00 (domenica e
lunedì chiusa); inoltre nei
giorni di spettacolo 1 ora
prima dell'inizio dell'evento.



CREDITI FOTOGRAFICI

Todd Rosenberg (cop-alto, 6)
Peter Adamik (cop-basso, 7)
Marco Borrelli (12, 18-alto)
Eugenia Cesari (14)
Stefano Cioffi (18-basso)

ORGANI DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO

COMMISSARIO STRAORDINARIO

Marco Parri

REVISORE UNICO

Vittorio Quarta

DIREZIONE GENERALE,
RISORSE UMANE, SVILUPPO
AMMINISTRAZIONE, SERVIZI
TECNICI E COMUNICAZIONE
Marco Parri

Novella Sousa
Arianna Morganti
Alice Zanolta
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli
Angelo Del Rosso
Ernesto Biagi
Ambra Greco
Elena Prucher
Riccardo Basile

DIREZIONE ARTISTICA

Daniele Spini

Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti
Elena Miliani

DIRETTORE PRINCIPALE

Diego Ceretta

PALCOSCENICO

Carmelo Meli
Sandro Russo
Alessandro Goretti
Simone Bini
Sara Bonaccorso
Ammar Jaziri

OSPITALITÀ

Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

Per rimanere in contatto con
le attività dell'**Orchestra della
Toscana** e per essere sempre
aggiornati è consigliabile
iscriversi alla nostra newsletter.
Non siamo invasivi: in genere
facciamo un solo invio al mese
e c'è sempre la possibilità
di cancellarsi facilmente in
qualsiasi momento.
Ci si iscrive andando sul sito
orchestradellatoscana.it
oppure direttamente digitando
http://bit.ly/news_ORT

o ancora,
inquadrando
con il proprio
cellulare
il QR Code
qua accanto.



**FIRENZE
VILLA BARDINI
7 MAGGIO
18 OTTOBRE
2026**

Firenze '50 '60 '70

Immagini dall'Archivio

Foto Locchi

UNA MOSTRA DI



FONDAZIONE
CR FIRENZE

Foto Locchi
ARCHIVIO FIRENZE

CON IL PATROCINIO DI



COMUNE DI
FIRENZE